

Lunedì 18
dicembre, lezioni
alla facoltà teologica
di Firenze.

Mercoledì 20, ore
10, Messa
all'ospedale di
Orbetello.

Sabato 23, sera,
chiusura della
Novena a
Manciano.

Domenica 24, ore
10, Messa alla casa
di riposo don
Francesco Rossi a Pitigliano; ore
21, Messa di Natale a Baccinello;
ore 24, Messa di Natale in
cattedrale a Pitigliano.



Lunedì 25, ore 11, Messa di
Natale nel duomo di Orbetello;
ore 17, Messa a Stribigliano.

Ricordati in diocesi i 150 anni dell'Azione cattolica

La pastorale della gioia

Il primo degli incontri di formazione per adulti programmati per l'anno dall'Azione cattolica diocesana, il centocinquantesimo a livello nazionale, si è tenuto recentemente a Magliano; relatrice la dottoressa Anna Maria Giorgi, esperta e stimata docente di sacra scrittura e scrittrice, cinquanta anni di insegnamento compiuti il primo di ottobre, come lei stessa ricorda con legittima soddisfazione ai numerosi intervenuti che riempiono il santuario mariano dell'Annunziata. Tema dell'incontro, i fondamenti della lettera apostolica di papa Francesco «Evangelii Gaudium», mostrando la sua importanza nel guidare il nostro cammino di fede nella società contemporanea.

Il presidente diocesano di Azione cattolica Paolo Vignoli, dopo i saluti ed i ringraziamenti, espone il perché della scelta dell'argomento: il Pontefice ci vuole ribadire come per i cristiani dei nostri tempi sia ormai «suonata la campana»; questa lettera pastorale ci propone un itinerario per certi versi capovolto: si presenta di facile lettura, ma si complica sempre più fra le nostre mani, prospettandoci un cammino di conversione personale, idoneo alla società moderna, ma sempre inserito nel solco delle radici del cristianesimo e del significato autentico del Vangelo. L'intervento della relatrice inquadra subito la parola forte contenuta nel titolo del documento: Gioia! Considerato che il Vangelo significa letteralmente «Buona Notizia», la lettera del papa significa: gioia della buona notizia del Vangelo, dell'incontro con Gesù Cristo Figlio di Dio.

È quindi il tema della gioia la chiave di lettura dell'intero documento e, se il messaggio in sé non presenta nulla di nuovo, esso ha certo il dono di proporre in maniera semplice concetti complicati, nell'obiettivo di indicare una vera e propria pastorale della Gioia. Gioia che in tempi passati forse è stata anche messa un po' fra parentesi, secondo una certa convinzione per cui ciò che era piacevole fosse «del diavolo», fosse una

colpa insomma; una vita di fede che era una perenne quaresima senza Pasqua; mentre la gioia dell'incontro con il Cristo è la perfetta letizia, che si ritrova sia nei momenti piacevoli che nella sofferenza. Ed allora ecco la prima tappa di questa pastorale della gioia che il santo padre ci consegna, ricorrendo anche all'uso di immagini e termini creati da lui stesso, i cosiddetti «Bergogliumi», per rendere più forti e chiari i messaggi, una tappa evangelizzatrice: La trasformazione missionaria della Chiesa; una gioia missionaria quindi, della quale è permeata tutta la Sacra Scrittura, Vecchio e Nuovo Testamento. Si noti come l'approccio del papa non sia affatto superficiale: questa non è la gioia degli sciocchi, ma una segreta e ferma fiducia, salda anche nelle angustie; nulla di più distante dal vuoto piacere dato dal consumismo che non provoca altro che il grande disagio esistenziale che permea la nostra società e di cui tutti noi siamo testimoni.

Al contrario, chi ha ricevuto e vive questa vera gioia, ha anche la necessità di annunciarla: questo è l'Evangelo che, come ogni autentica azione evangelizzatrice, è sempre nuovo, perché nuova e diversa è la realtà con la quale si rapporta. Questa è la «Chiesa in uscita» che papa Francesco proclama; un modo di essere che appartiene al popolo di Dio fin dal suo principio, da Abramo, a Mosè, a Marco, a Paolo; questo è il primo importante impegno che l'«Evangelii Gaudium» chiede ad ogni credente, una nuova sfida evangelizzatrice, dove si deve avere più paura di rinchiudersi che di uscire e sbagliare, dove la porta della chiesa è sempre aperta affinché nessuno sia escluso dalla gioia del Vangelo. Al termine dell'incontro è seguito un ricco momento conviviale offerto dall'Azione cattolica parrocchiale di Magliano, anche per festeggiare il 150° di Ac. Il prossimo appuntamento di formazione proposto dall'Azione cattolica diocesana sarà la prima giornata di spiritualità che si terrà a Talamone domenica 8 gennaio 2018.

La presidenza diocesana di Ac



La giornata dell'adesione a Porto Santo Stefano

La giornata dell'adesione alla Azione cattolica è, normalmente, l'8 dicembre, ma a Porto Santo Stefano, per permettere a tutti di partecipare alla festa mariana della chiesa dell'Immacolata, si tiene la domenica successiva, quest'anno il 10 dicembre. Lo spostamento ha consentito al nostro presidente diocesano Paolo Vignoli (nella foto con alcuni responsabili parrocchiali e diocesani) di essere presente per portarci il saluto della diocesi e per darci un po' di entusiasmo. Ci siamo ritrovati in buon numero, rappresentando tutte le articolazioni dell'Ac, alla chiesa della S.S. Trinità al Pozzarello per partecipare alla Messa officiata da don Antonio Metrano il quale, nell'omelia, prendendo spunto dalla figura di Giovanni Battista, ci ha detto che l'Azione cattolica dovrebbe cercare di spianare le vie del Signore con la conversione e la testimonianza, proposito peraltro indicato da papa Francesco: «non cercate la sopravvivenza, ma la missionarietà nel vostro agire quotidiano». Su queste parole ci siamo confrontati dopo la Messa nel salone Giovanni Paolo II dove, per la ricorrenza dei 150 della fondazione dell'associazione, è stata allestita una mostra con foto, documenti e cartelloni che ci hanno riportati indietro nel tempo facendo affiorare ricordi ormai sopiti, ma molto commoventi. Il pranzo, molto apprezzato, visti i numerosi bis richiesti anche dai bambini, ha chiuso la prima parte della giornata e ci ha consentito di scambiare ulteriori opinioni e considerazioni su quanto ascoltato in mattinata e ci ha introdotto nella seconda parte dedicata allo stare insieme con gioia, uno degli obiettivi che fa parte della formazione permanente proposta dalla storica associazione; i ragazzi dell'Ac hanno sparpagliato i tavoli per prepararli alla tombolata e i giovani chitarristi, che avevano animato la Messa dell'adesione, ci hanno deliziato con le canzoni del Natale: un bel modo di stare insieme. Adesso è il momento di darci da fare con entusiasmo e con la preghiera al Signore che ci aiuti a dare testimonianza della fede con la nostra vita.

Angelo Landini

I prossimi appuntamenti
per i giovani

ESERCIZI SPIRITUALI, MINISTRANTI A ROMA E... PANAMA



Siamo ormai in prossimità delle feste natalizie e si avvicina un importante appuntamento diocesano per i giovani, gli Esercizi spirituali al monte Argentario dal 27 al 29 dicembre. Quest'anno vivremo questa esperienza con i giovani della diocesi di Grosseto che hanno accettato molto volentieri la nostra proposta.

Sarà don Renzo Del Vecchio, sacerdote di Roma e responsabile dell'anno propeudeutico e del primo anno del pontificio seminario romano, a proporre le meditazioni, che avranno come quadro generale la pagina di Gv15,1-11 e svilupperanno il tema della relazione con la vita, con il Maestro, con il Padre e con il Pastore. L'appuntamento è per il 10 del 27 presso il convento dei padri Passionisti al monte Argentario e la conclusione per il 17 circa del pomeriggio del 29 dicembre. Il costo è di 50 euro comprendente vitto e alloggio.

Un altro appuntamento tradizionale del periodo natalizio è la gita a Roma dei ministranti che quest'anno verrà proposta in un solo giorno, il 4 gennaio, andando con il treno dalla mattina al pomeriggio e visitando alcuni dei presepi della città.

Maggiori informazioni riguardo gli orari della giornata verranno date prossimamente attraverso il gruppo di whatsapp del clero diocesano. Invito intanto a promuovere questa gita nei gruppi ministranti delle parrocchie. Oltre a questi due prossimi appuntamenti, mi preme anche chiedere di sondare nei gruppi parrocchiali se vi sono giovani interessati a partecipare alla Giornata mondiale della Gioventù che si terrà a Panama dal 22 al 27 gennaio 2019. Essendo un viaggio impegnativo, sia sul lato economico che su quello organizzativo, è importante sapere su quali numeri ci possiamo muovere, in modo da poter organizzare per tempo iniziative per raccogliere soldi e una preparazione con le diocesi vicine.

don Emanuele Bossini

chiave DI LETTURA

Due nuovi libri sul nostro territorio

Uniamo, per comodità, due recensioni di Maria Teresa D'Antea di libri recentemente usciti sul nostro territorio. In particolare segnaliamo il primo, di una delle nostre più assidue collaboratrici, che viene a costituire una pietra miliare per la storia ecclesiale dell'Argentario e di Orbetello.

Il primo libro di Laura Metrano: molto più di una guida turistica

Nella gran fioritura di pubblicazioni sull'Argentario a prevalere sono le guide turistiche, tutte ben curate, ricche di informazioni culturali e mondane, ridondanti di foto con ariosi panorami e scritte coi toni sentimentali di chi è convinto di amare la terra natale. Data la loro quantità, sembrava che il filone fosse esaurito. Invece è appena uscito, presso la HeiMat edizioni di Cesare Moroni, un bel libro con una copertina dalle diverse sfumature di azzurro, generate da quegli abbracci pazzeschi fra cielo e mare che su questo promontorio è spesso dato di vedere. La prima parola del titolo è «Monte», sotto figura «Argentario» e sotto ancora si specifica «Terra di santi, di arte e di spiritualità cristiana», come se chi l'ha scritto ritenesse importante non tanto lo scoglio con il proprio paese, quanto tutta l'estensione del territorio, per le meraviglie geografiche storiche e artistiche in esso contenute e la presenza di figure esemplari. Ne è autrice Laura Metrano (foto in alto), collaboratrice di Toscana Oggi-Confronto, fotografa per hobby, molto impegnata nel volontariato e appartenente a una nota famiglia di Porto Santo Stefano. In realtà il libro è molto più di una guida. Vi confluiscono infatti quattro generi letterari: la guida turistica, il manuale di storia, il libro d'arte e il vademecum religioso. È sorprendente il fatto che, pur guardando l'Argentario da quattro angolature diverse, la bellezza della natura il fascino dell'arte la storia della comunità e il divino, l'autrice abbia saputo dare all'opera compattezza e unità. Penso che questo sia dipeso dalla sua particolare personalità in cui interessi forti e non banali sono cresciuti di pari passo con una fede respirata fin da bambina tra le mura domestiche, dove una nonna, Caterina Vivarelli, e una madre, Maria Paola Corsi, a cui il libro è dedicato, le hanno impartito un'educazione fondata sui valori cristiani, non generici, ma di autentica adesione ad una verità in cui c'è Dio, un Cristo che l'ha rivelato e una Chiesa che lo annuncia al mondo. La fede di Laura non ha tentennamenti, né critiche, né ribellioni. È semplice e forte come quella della tradizione popolare della comunità cui appartiene. Il primo capitolo del libro è per intero dedicato alla fede canonicamente intesa e a come si diventa santi attraverso questa fede. Dei santi che hanno vissuto all'Argentario fa quindi ampia menzione, a cominciare da Paolo Danei, diventato San Paolo della Croce, fondatore dei passionisti e grande evangelizzatore di tutto il territorio. Dopo di lui non poteva trascurare donne come Agnese Grazi di Orbetello e Caterina Sordini di Porto Santo Stefano. Ma soprattutto sa raccontare i santi diventati patroni delle cittadine argentariane e come abbiano saputo ispirare la civiltà cristiana a popolazioni che diversamente sarebbero rimaste allo stato di natura. Ecco così l'ampio spazio dato a Sant'Erasmo per la comunità di Porto Ercole e a Santo Stefano per il paese omonimo. Non trascura nemmeno i santi di passaggio su questo territorio, come San Giovanni Paolo II in visita al santuario dei passionisti nel giubileo del 2000 e Santa Teresa di Calcutta, in visita a Porto Santo Stefano il 18 maggio 1988 su invito del parroco don Angelo Comastri, quando una grande folla si strinse intorno alla suora minuta e rugosa, prosciugata dalla passione per i poveri e dalla vecchiaia, molto lontana dai tempi in cui la incontrò



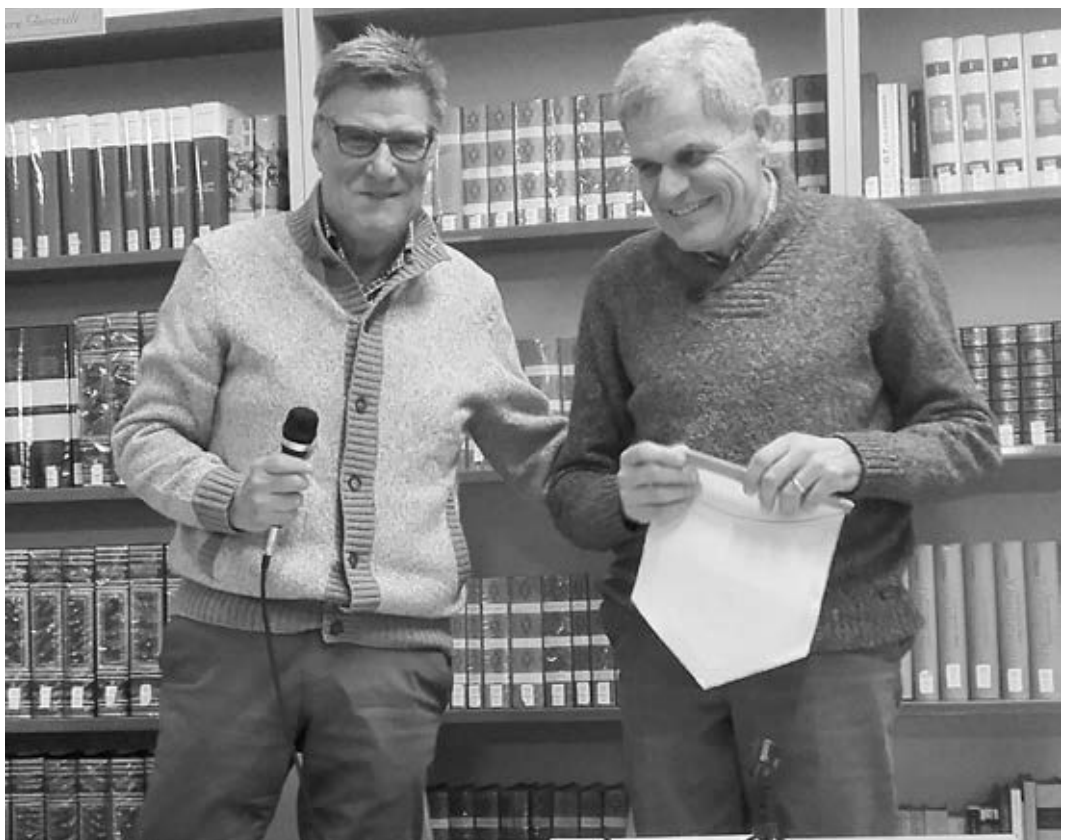
per le vie di Calcutta Pasolini, che nel suo «Viaggio in India» la descrive bella, alta e dagli occhi scintillanti. Di opere d'arte all'Argentario ce ne sono tante e anche pregevoli, non sempre valorizzate per quello che valgono, anche ai fini d'un richiamo turistico di genere colto. Laura Metrano non ne trascura nessuna, a cominciare da quelle interne alle chiese per finire ai monumenti all'aperto, con una particolare attenzione all'arte popolare espressa dalla gran quantità di edicole sacre, poste agli inizi o agli incroci delle strade. Partendo dalla chiesa dell'arcipretura di Santo Stefano, dove si trova una statua del primo martire cristiano, opera di uno degli scultori più importanti del '900, Emilio Greco, arriva a descrivere nei dettagli i luminosi mosaici della chiesa della SS. Trinità, opera del più grande artista dell'arte musiva di oggi, Marko Ivan Rupnik, senza dimenticare ovviamente la particolare struttura architettonica della chiesa dell'Immacolata al Valle, opera dell'architetto Boccianti, con all'interno le pregevoli formelle della Via Crucis e il modernissimo Crocifisso realizzati dalla pittrice e scultrice più nota e apprezzata della Maremma, Lea Monetti. Mentre nella chiesa della Presentazione dei passionisti si sofferma sui capolavori dell'arte pittorica settecentesca e ottocentesca lì conservati. Non mi spiego come mai Laura, così attenta ai mutamenti nel tempo sia delle costruzioni che degli arredi sacri, non abbia notato che, dopo l'ultimo intervento di manutenzione esterna della chiesa dell'Immacolata, siano state tolte due delle tre croci del progetto originario, snaturandone l'aspetto. Il progettista aveva inteso rappresentare la chiesa come un monte Calvario su cui, secondo i vangeli, sveltano tre croci dal profondo significato teologico: una rappresenta l'Agnello salvifico, una l'umanità che si rivolge a Lui salvandosi in extremis, l'altra l'umanità che resta crocifissa nel suo rifiuto e nella sua tenebra. Avallato da una prefazione del card. Angelo Comastri e da una postfazione di don Sandro Lusini, arciprete e scrittore, il libro si legge d'un fiato la prima volta. Con la seconda lettura è piacevole fermarsi sui particolari che l'autrice annota, rivelando innato talento per l'indagine storica. Non ci sono inutili sentimentalismi, anzi tutto il lavoro è improntato ad una sobria razionalità, che si evince

dall'impianto generale e dall'indice, dove il lettore può scegliere, a sua gradimento, cosa desidera approfondire.

La miniera del passo a Terrarossa

Il forestiero che limocca la diga lasciandosi alle spalle Orbetello vede sullo sfondo davanti a sé, emergenti dalla macchia, due strane costruzioni, che non sono ville, non sono torri, non sono fari e immancabilmente chiede, se ha accanto qualcuno del posto, che cosa siano. All'Argentario tutti sanno che da quelle due costruzioni si scendeva nel ventre delle Miniere, ma della loro storia poco o nulla conoscono, benché sia storia relativamente recente. Non si sa quando furono aperte, che cosa vi si estraesse, quanti minatori vi lavorassero e quando furono chiuse. Di questo mondo che ha dato pane intriso di sudore e spesso di lacrime a tanti operai del promontorio e di maremma, è venuto a parlarci il geologo Carlo Pistolesi (foto in basso con Gualtiero Della Monaca) sabato 2 dicembre, alle ore 18 nei locali del Centro studi don Fanciulli. Avrebbe dovuto svolgere la sua relazione accompagnato dal dott. Armando Schiaffino, dell'isola del Giglio, che non è venuto a causa di un mare così burrascoso da impedire la partenza del traghetto. Il prof. Della Monaca, dopo aver presentato l'ospite, ha chiarito che quelle da noi chiamate semplicemente Miniere hanno, nella carta mineraria italiana, un altro nome. Quel dismesso luogo d'estrazione di manganese e di pirite è ufficialmente noto come Miniera del Passo e spiega perché: tra l'inizio di Feniglia e Terrarossa c'era un tratto di laguna da cui i portercolesi si imbarcavano per andare a Orbetello. Quel punto, dove poi sarebbe sorta la miniera, era chiamato Passo dell'Argentario, da qui Miniera del Passo. Carlo Pistolesi esordisce dicendo che il

mondo della miniera è così complesso da offrire diverse sfaccettature all'attenzione degli studiosi. Lui è venuto per parlarne come geologo, cioè solo dal punto di vista della conformazione del suolo e della qualità del materiale. Il sottosuolo dell'Argentario è costituito soprattutto da calcare, così ricco di piccole cavità che i geologi lo chiamano cavernoso. Un siffatto calcare si comporta come una spugna: raccoglie acqua e ne espelle anche tanta. Al di sotto di esso c'è uno zoccolo duro costituito da filladi, cioè antiche rocce riconoscibili dalla loro lucentezza. Tutte le problematiche della Miniera del Passo sono state legate a queste caratteristiche, accentuate dalla presenza della laguna la cui acqua penetrava nel calcare rendendo difficile, pericolosa ed economicamente gravosa l'estrazione del minerale. Per questo tutta la storia della Miniera del Passo è costellata da aperture, chiusure, sospensioni temporanee e riprese, con frequente alternanza di padroni. I primi a pensare di estrarre manganese dal giacimento del Passo furono i fratelli Raè, di origine inglese, ma residenti a Livorno. Nel 1873 i fratelli Raè firmarono un contratto con il proprietario del terreno signor Cesare Ugazzi e la miniera fu aperta nel 1874. Ma ben presto si dovettero affrontare i problemi creati dall'acqua che le pompe non riuscivano ad assorbire. Il materiale estratto era acquistato dall'Inghilterra, non essendoci ancora in Italia un'industria siderurgica che comincerà a formarsi agli inizi del '900. La prima sospensione dell'attività estrattiva avverrà nel 1881, quando la miniera collassa per allagamento. Per fortuna non ci furono morti, perché il crollo avvenne di notte, ma il tributo pagato in vite umane nel corso degli anni sarà tutt'altro che indifferente, date le precarie condizioni di sicurezza. Inoltre l'Italia non ha carbone, la più importante materia prima nell'industria estrattiva e lo importa dall'Inghilterra, con costi non indifferenti. Solo la scoperta del petrolio ovvierà a questa carenza. Ma per le miniere sarà troppo tardi perché verranno ovunque dismesse. La Miniera del Passo, dopo aver cambiato, dopo i fratelli Raè, diverse società, fra cui l'Ilva e la Ferromin, sarà definitivamente chiusa nel 1958. Per l'interessante parallelo che Carlo Pistolesi ha saputo evidenziare tra la microstoria locale, una povera miniera con poveri minatori, e la macrostoria nazionale e internazionale, si rimanda al suo ricco dossier pubblicato sul numero 4 dell'Argentarianiana, la rivista trimestrale del Centro Studi.



PRESENTAZIONE DEL LIBRO



Interverranno
Laura Metrano
Autrice del libro

Mons. Giovanni Roncari
Vescovo diocesano (Duomo di Orbetello)

Cesare Moroni
Editore e fotografo

*Una guida rivolta agli abitanti
della Maremma e ai turisti
per conoscere l'Argentario
(fede, storia, arte, cultura)
e il legame con Orbetello.*

**San Paolo della Croce e
Agnese Grazi di Orbetello**

venerdì **15 DICEMBRE 2017**
ore 16:30 Duomo
di ORBETELLO

**San Paolo della Croce e
i due ritiri del Monte Argentario**

sabato **16 DICEMBRE 2017**
ore 17:00 Santuario della Presentazione
di Maria al MONTE ARGENTARIO

**Sant'Erasmus, i segni di fede
e le chiese di Porto Ercole**

domenica **17 DICEMBRE 2017**
ore 16:00 Teatro parrocchiale
di PORTO ERCOLE

**Caterina Sordini, i segni di fede
e le chiese di Porto Santo Stefano**

giovedì **21 DICEMBRE 2017**
ore 18:30 Sala della comunità presso la
chiesa di Santo Stefano Protomartire

venerdì **22 DICEMBRE 2017**
ore 17:00 Chiesa dell'Immacolata
a PORTO SANTO STEFANO

*Per informazioni contattare
il numero 3391569124*

la Storia SIAMO NOI

I mitici anni '60

Di solito, in questa rubrica «La Storia siamo Noi», raccontiamo una storia antica, per lo più medioevale, attinta dai volumi di don Ippolito per riappropriarci, conoscendole, delle radici della nostra Chiesa e del nostro territorio. Ma non dimentichiamoci che, anche se la maggioranza di noi è nata nel... secolo scorso, anche il '900 è storia da ricordare e rivivere.

A tal proposito riportiamo un brano, tratto dal mio libro «Il mio amico Odis», sui «mitici» anni '60 del secolo scorso.

«Eh, che darei per tornare ragazza...», esclamava l'altro giorno la catechista più anziana, non riuscendo a tenere a bada gli scalmanati bambini che, ogni anno di più, frequentano il catechismo come fosse terra franca per scatenarsi, provocare e prendere in giro le loro educatrici.

Comunque, io ragazzo non ci vorrei tornare. O, meglio, non nei nostri giorni; magari ragazzo degli anni '60... Per niente al mondo infatti rinuncerei ad aver vissuto fanciullezza ed adolescenza fra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '70. Poi è iniziato il declino, fino al duemila, carico di speranze, già tutte deluse nei primi mesi e definitivamente crollate l'11 settembre 2001, con l'attentato alle Twin Towers di New York. È vero, tutti noi siamo portati ad esaltare i tempi passati, tanto che a volte scivoliamo nella tipica espressione dei più anziani: «Eh, ai miei tempi...»; in realtà non si rimpiangono i bei tempi, ma la gioventù che se n'è andata. In questo caso no, ne sono sicuro: quei tempi sono stati veramente belli, oggettivamente parlando.

Credo di essere stato, con la mia generazione, baciato dalla fortuna nell'aver vissuto il periodo della primavera della vita durante il tempo storico che più di ogni altro ha rappresentato la primavera della nostra società. E la primavera, si sa, è la stagione più bella perché rappresenta il tempo della speranza. Gli anni '60 sono stati, almeno per la nostra Italia, il sabato del villaggio di leopardiana memoria. Non per niente tutto ciò che è avvenuto in quegli anni viene ancor oggi definito «mitico».

Mitica l'economia, con l'Italia nel pieno della grande ripresa del dopoguerra; mitico il benessere delle nostre famiglie, ancora basato sul risparmio, prima che il consumismo sfrenato portasse con sé l'infelicità esistenziale; mitico lo sport, racchiuso fra le fantastiche olimpiadi di Roma del '60 e la «partita del secolo», Italia Germania 4-3, nel '70. Mitica la vita della Chiesa, pervasa dal vento entusiasmante del concilio: ero fra quei bambini ai quali papa Giovanni inviò una carezza nel famoso «discorso



alla luna» dell'11 ottobre 1962. Mitica la musica, colonna sonora della mia adolescenza: provate ad accennare tre note di «Sapore di sale» ad un ragazzino di oggi, ve la canterà tutta da cima a fondo.

Che dire poi della scienza e della tecnica? In quegli anni si svilupparono i primi computer, i «cervelli elettronici» che sono stati i semi della moderna informatica. E quando l'uomo ha messo piede sulla luna? Nel 1969. Si credeva che nel prossimo futuro avrebbe viaggiato fra le stelle, invece... è rimasto lì.

Mio babbo, con il piccolo stipendio di sottufficiale dell'Aeronautica abilmente amministrato da mia mamma, riuscì ad acquistare due appartamenti, una delle prime auto utilitarie del paese e la prima televisione in assoluto di Porto Santo Stefano, oltre che allevare e far studiare quattro figli. I miei primi ricordi della televisione sono legati al fatto che, specialmente il giovedì, giorno di «Lascia o raddoppia?», il sabato del «Musichiere» o quando davano le partite della Nazionale, la mia casa si riempiva come la sala di un bar e mia mamma ci metteva a letto dopo Carosello per fare spazio ai vicini, parenti ed amici: «basta che vi portate le sedie...».

E mamma Rai, con l'unico canale nazionale in bianco e nero, ha accompagnato la mia infanzia; la mitica Tv di Ettore Bernabei, con Mario Riva, Mike Bongiorno, il maestro Manzi, Febo Conti ed Enza Sampò, le gag di Tognazzi e Vianello, la Tv dei ragazzi, Carosello, gli sceneggiati di Anton Giulio Majano, le arguzie spirituali di padre Mariano, il meteo del colonnello Bernacca... una televisione insuperata ed insuperabile perché in quell'unico canale si concentravano tutte le più grandi menti e talenti di professionisti, registi, attori, cantanti, presentatori, opinionisti e comici viventi. Come ineguagliabile era lo stupore di fabbricare i ghiaccioli con l'acqua e lo sciroppo nel primo frigorifero e vedere i panni puliti uscire dalla lavatrice ad acquaio di mia zia, prima di infilarli manualmente nei rulli per la strizzatura. E che dire della

mitica Fiat 600 che, per parcheggiare sotto casa, doveva fare lo slalom fra gli sciami di bambini che giocavano a palline e a tappini e delle bambine intente allo zompetto sullo schema disegnato con il gesso, tralasciando gli accidenti delle donne che dovevano scansare la sedia sulla quale erano sedute per lavorare a maglia. Mitica anche la vita del vicolo, con le chiavi appese all'uscio, dove la gente viveva, fraternizzava e litigava, dove gioie e dolori di uno diventavano patrimonio di tutti. Quanto ho giocato in quei vicoli con brancate di monelli, scalzi d'estate e con il moccio costante al naso d'inverno... liberi come rondini, con l'unica preoccupazione di non allontanarsi troppo da casa perché, quando mamma chiamava affacciandosi alla finestra, bisognava ritornare in fretta, se no erano ciabattate! Ricordo ancora certi richiami caratteristici: «Pierooooo, ti venisse n'furminaccio ne le gambe... sprofondati a venì a casa!!!»; e la vicina, che era afona: «Atté... già che c'hai la bocca aperta, chiama mpo' l'mi figlio...».

Il senso di libertà poi era sommo d'estate: tre mesi a scorazzare, da mattina a sera, sulle banchine del porto, sul muraglione del molo, nella ghiaia della Marinella, fra gli scogli di punta Madonnella e della Cantoniera. Fino al primo ottobre quando, sotto l'immancabile pioggerellina autunnale, con le narici cariche dell'agro odor della vinaccia che colava dai bigonci dei somarelli, indossavi volentieri grembiule nero e fiocco azzurro, con la cartella ereditata dalla sorella che l'aveva avuta dal fratello, per tornare alla scuola modello «Libro Cuore», rivedere i compagni e ricevere il paterno, seppur severo, abbraccio del maestro.

Erano gli anni del progresso ancora a misura d'uomo, permanendo i valori di sempre: famiglia, fede, patria, solidarietà... Era la famiglia ancora patriarcale, abbastanza numerosa e sana, che usava dei beni della tecnica senza però rimanerne schiava. Ricordo ancora che a scuola le banche ci regalavano dei grossi salvadanai di ferro per incentivare la cultura del risparmio; di lì a qualche anno

però, accompagnata da messer spot e da madama TV generalista e commerciale, s'impose la cultura del consumo e dello spreco: più guadagni più devi consumare, così tieni alto il benessere sociale ed economico. Ma, gratta gratta, il barile resta vuoto, lo capisce anche un bambino... ecco spiegata, così semplicemente in due parole, la grande crisi economica, energetica, ecologica, sociale dentro la quale ci

stiamo dibattendo negli ultimi decenni.

E tutto il processo degenerativo è iniziato negli anni '70, dopo il non mitico, ma senz'altro fatidico, sessantotto.

Gli anni della mia gioventù li ricordo infatti mal volentieri. Ero all'Università di Roma, anzi, a pochi metri dal delitto, il giorno che uccisero Vittorio Bachelet e vidi la sua giovane assistente Rosy Bindi shoccata, seduta sulle scale della facoltà di Scienze Politiche; ero a Roma quando rapirono Aldo Moro ed anche il giorno che lo trovarono ucciso nella Renault 4 in via Caetani. Al che mia mamma cominciò a sospettare che fossi un terrorista...

Non sono un revisionista della storia e tanto meno un nostalgico, però, mi scuseranno gli ex sessantottini, da quell'anno in cui è iniziata la pars destruens della vecchia società, con la distruzione delle convenzioni, abitudini, usi, costumi, mentalità e chi più ne ha più ne metta, ancora non ho visto iniziare la pars costruens, con la quale far nascere la nuova società fondata sull'amore auspicata dai «capelloni» e «beat», quei giovani sinceri, ma troppo idealisti, che cantavano «mettete dei fiori nei vostri cannoni», molti dei quali poi, strumentalizzati da poteri più o meno occulti, finirono per mettere proiettili nella gambe dei giornalisti e bombe in banche, treni e stazioni.

No, no, gli anni più belli della storia italiana, chissà da e per quanti secoli, sono stati e saranno sempre i due lustri fra la fine del '50 ed il '68; ed io ho avuto la fortuna di vivere quegli anni nel periodo più bello dell'età dell'uomo, la fanciullezza e la prima adolescenza. Sono felice di aver vissuto quel tempo come l'ho vissuto; per questo, se un genio della lampada mi concedesse di ringiovanire rinascendo nei nostri tempi, non ci penserei due volte a rispondere: no, grazie! Sarà per questo che quando vedo un bambino dei nostri giorni, espertissimo in videogiochi e computer, ma incapace di giocare a palline, figurine e zompetto, provo un forte senso di tenerezza mista a pena: che tipo di vita avrà davanti? (nella foto, la «piazza» di Porto Santo Stefano nel dopoguerra).

L.M.

INCONTRIAMOCI PER NATALE



Auguri a gò gò e via... in attesa di un nuovo anno che forse sarà migliore, come in tanti si augurano... ogni fine d'anno. Ma, previsioni a parte, godiamoci questi ultimi scampoli del 2017 concedendoci quei piccoli-grandi regali non incartati, ma capaci di deliziare i nostri sensi e dunque il nostro martoriato intelletto catapultato, suo malgrado, in questa inarrestabile e velocissima era tecnologica. «Incontriamoci», l'attiva associazione di Albinia che vanta quasi duecento soci che ne fanno parte per quel suo tanto darsi da fare su più fronti (dal sociale, al culturale, al ludico) sta già lavorando sul programma del nuovo anno e non potrebbe concludere l'anno in corso senza salutare con un mega regalo: il concerto del 20 dicembre nella chiesa Maria Santissima delle Grazie di Albinia. Protagonisti davvero graditissimi saranno i cantori del coro Ager Cosanus, bravissimi coristi nati e assemblati magicamente dallo scomparso maestro Giovanni Segato. Su invito di «Incontriamoci», il coro si esibirà, diretto dal maestro Massimo Merone con l'accompagnamento al pianoforte del pianista Cesare Nobile. Il concerto è patrocinato dal comune di Orbetello. L'Ager Cosanus porterà ad Albinia un programma musicale studiato per la specialissima occasione, dal titolo Natale in Europa. A fine concerto, i coristi e il pubblico si scambieranno gli auguri di Natale nella sottostante sala parrocchiale dove l'associazione Incontriamoci offrirà a tutti un brindisi.

Il coro Ager Cosanus dopo Albinia si esibirà il 23 dicembre alle 21 nel duomo di Orbetello e con lui ci sarà il coro InCantus di Grosseto composto da bambini. Il 26 il sarà ad Arezzo, il 28 a Porto Ercole, il 3 gennaio a Borgo Carige e il 5 a Porto Santo Stefano.

A.M.

SPORTELLO ANTIVIOLENZA ANCHE A CAPALBIO

Il comune di Orbetello è capofila del progetto deliberato dalla Conferenza dei sindaci della zona Colline dell'Albegna «Comuni in rete contro la violenza», approvato dalla regione Toscana in risposta all'avviso pubblico regionale per il finanziamento del programma antiviolenza. Il progetto è realizzato in partenariato con l'associazione Olympia De Gouges - Centro antiviolenza di Orbetello.

Il progetto prevede: incontri di informazione e sensibilizzazione aperti a tutta la cittadinanza; incontri di sensibilizzazione presso gli istituti comprensivi; apertura di uno sportello di ascolto a Capalbio e formazione delle operatrici di sportello. Il progetto finanziato dalla regione Toscana prosegue un percorso già avviato nella zona Colline dell'Albegna e iniziato con l'apertura di uno sportello dell'associazione Olympia De Gouges ad Orbetello, poi trasformato in Centro antiviolenza. L'associazione, fortemente attiva sul territorio, già da alcuni anni organizza incontri e realizza progetti con la popolazione scolastica ed ha aperto un secondo sportello nel comune di Manciano. L'apertura dello sportello a Capalbio è un ulteriore passo per il contrasto ad un fenomeno sempre più in crescita, anche nella nostra zona.

A. Monti

CARRARA HA FESTEGGIATO IL PATRONO DEL DUOMO



Il centro storico della città di Carrara è tornato a ripopolarsi per un pomeriggio in occasione della fiera di Sant'Andrea che, come tradizione riempie le strade e le piazze del centro. Punto focale per i fedeli cattolici sono i festeggiamenti in onore del titolare della chiesa matrice di Carrara; infatti giovedì scorso la comunità parrocchiale del duomo ha celebrato con una solenne cerimonia eucaristica il patrono Sant'Andrea. Il rito, presieduto da don Marino Navalesi, parroco della chiesa di San Pietro di Avenza e vicario foraneo di Carrara, ha visto la presenza di un discreto numero di fedeli che nonostante il clima rigido hanno riempito le austere navate dell'abbazia. Don Marino è stato coadiuvato nel rito dal parroco mons. Raffaello Piagentini, da don Primiero Scortini, canonico della Basilica Cattedrale e parroco di Gragnana, Castelpoggio e Noceto, da padre Marco Rovai, superiore della congregazione dei Missionari di Maria, da don Bernardo Scusa e padre Luigi Sparapani del santuario della Madonna del Carmine di Carrara. Sant'Andrea è considerato «Protocleto» cioè il «chiamato per primo»; infatti egli ebbe la prima vocazione cristiana della storia, cioè la prima chiamata di Gesù, anzi il primo invito. Si trovava tra gli ammiratori di San Giovanni Battista quando udì il Profeta che diceva: «Ecco l'Agnello di Dio». Passava Gesù, e Andrea, con un altro giovane, forse Giovanni, seguì senza dir nulla il figlio del falegname di Nazaret. Il Vangelo dice che essi rimasero tutto il giorno con Gesù; l'indomani Andrea incontrò il fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» e lo condusse, riluttante, da Gesù. Eppure Gesù scelse Simone, chiamato Pietro, come suo Vicario e pastore del suo gregge. E Andrea resterà come nell'ombra di Simone - Pietro, sempre fedele, pronto, silenzioso e operoso. Col fratello Simone si trovava alla pesca sul lago di Tiberiade, quando Gesù disse loro: «Venire con me, vi farò pescatori di uomini». Era col fratello Simone, sempre sul lago, durante la pesca miracolosa. Ruppe il suo silenzio soltanto una volta, quando, sulla montagna, scendeva la notte e la folla, che aveva seguito Cristo, non aveva da mangiare. Allora Andrea disse: «C'è un giovane che ha cinque pani di orzo e due pesci, ma che cosa è tutto questo in confronto a tanta gente?». Seguì il celebre miracolo dei pani e dei pesci, dopo di che Andrea tornò nell'ombra, un passo indietro rispetto al fratello Simone. Infatti, gli Evangelisti Matteo e Luca lo nominano sempre dietro il fratello mentre Marco lo nomina addirittura dopo Giacomo e Giovanni. E, sempre seguendo l'esempio del fratello, anche Sant'Andrea sarebbe morto a Patrasso, su una croce a braccia uguali come una «X» non inchiodato, ma legato, per soffrire una più lunga agonia. Innumerevoli furono le chiese sorte in suo onore. Specialmente presso i francesi, ci fu, nel Medioevo, una fervida devozione per l'apostolo Andrea, invocato nelle battaglie. Il grido di guerra di Goffredo di Buglione, nella Prima Crociata era: «Sant'Andrea di Patrasso!». La casa di Borgogna si mise sotto la protezione di questo Santo e il famoso ordine cavalleresco del «Toson d'Oro», ebbe come protettori la Vergine Maria, San Maurizio e Sant'Andrea. Molte altre decorazioni militari e cavalleresche furono formate dalla Croce di Sant'Andrea. Il pescatore di Galilea, che si lasciò sopravanzare dal fratello, rimanendo sempre nell'ombra, ora garriva sugli stendardi e sfavillava nelle insegne, come un condottiero, forse perché era stato il primo a seguire animosamente Cristo, in quel lontano mattino, lungo le rive del fiume palestinese.

Paolo Biagini

La Chiesa pisana ha ricordato monsignor Pietro Parducci

Il 29 novembre di venti anni fa moriva monsignor Pietro Parducci, parroco di San Pietro in Palazzi e fondatore dell'Opera Cardinal Maffi. La Chiesa pisana ha ricordato don Pietro in due celebrazioni ospitate nella chiesa della frazione cecinese. Una, mattutina, presieduta da monsignor Aldo Armani e concelebrata dal parroco di San Pietro in Palazzi don Michele Casarosa e dal vicario zonale delle Colline pisane don Bruno Chiavacci, presenti amministratori, dirigenti, operatori, ospiti delle residenze della fondazione. L'altra, pomeridiana, presieduta da don

Michele Casarosa e «destinata» alla comunità parrocchiale di Palazzi. Nella circostanza, è stato letto un messaggio dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, nel quale il presule ha tracciato la figura del fondatore dell'opera. «Era una persona intelligenza non comune, di una volontà ferrea, di una intraprendenza fattiva e anche di una pietà che tradiva un cuore ricco di tenerezza al di là della sua mole imponente e dei tanti titoli onorifici che la riconoscenza della Chiesa e della società civile gli avevano attribuito». «Monsignor Parducci - si

legge ancora nel messaggio dell'Arcivescovo - era un prete che non diceva soltanto, ma faceva, soprattutto nel campo della carità cristiana, tanto da riuscire a far sorgere dal nulla una istituzione che prosegue anche oggi il suo prezioso cammino al servizio degli anziani, dei disabili e comunque di tante povertà cui spesso non ci si occupa con tutta l'attenzione e le professionalità che sarebbero necessarie». A monsignor Aldo Armani - che da giovane prete fu collaboratore di don Pietro - abbiamo chiesto di ricordare la figura del sacerdote.

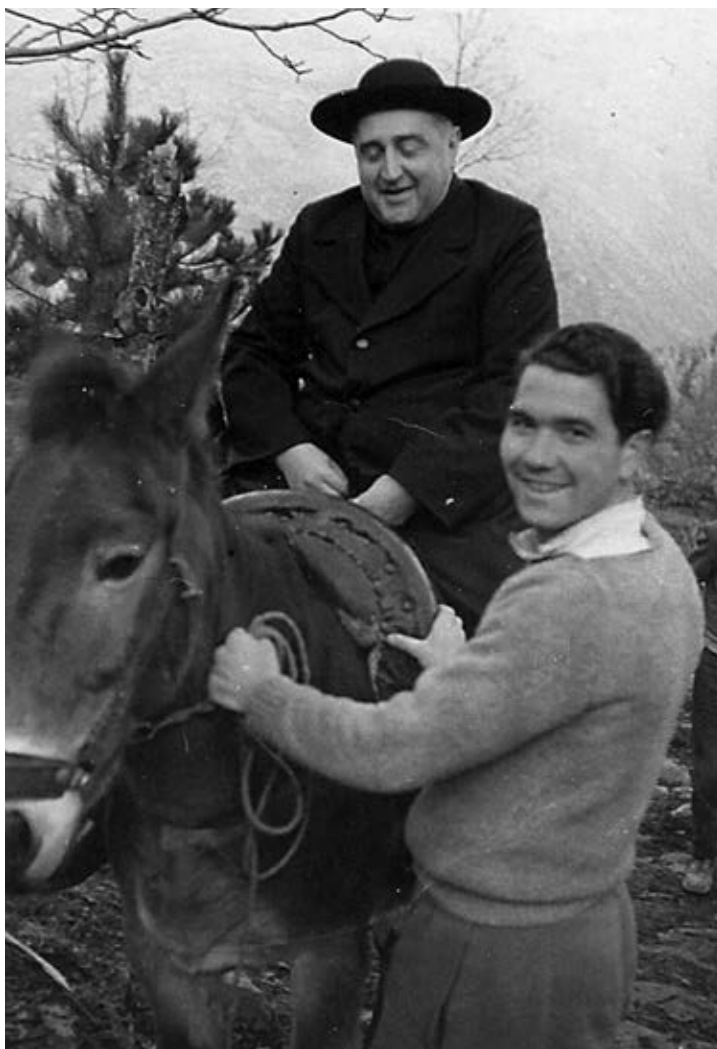
DI ALDO ARMANI

Vent'anni fa moriva monsignor Pietro Parducci, a San Pietro in Palazzi dove era parroco, anzi arciprete, dal 1938 e dove ha vissuto operosamente. Ora riposa nella sua chiesa circondato dai segni della carità da lui realizzati. La redazione di «Vita Nova» mi ha chiesto di scrivere un pensiero di ricordo perché sono l'ultimo collaboratore prete sopravvissuto della Casa Cardinal Maffi di Palazzi e anche testimone di una stagione faticosa e decisiva per le sorti e lo sviluppo dell'Opera, come veniva chiamata, realizzata con determinazione dal nostro don Pietro.

È anche vero che le commemorazioni sono, spesso, «pericolose» perché inducono a dire troppo o troppo poco. Non dirò molto di lui, ma sono contento di poterlo ricordare. Nato a Lucca nel 1912, in Seminario a S. Caterina in Pisa (un lucchese!), fu ordinato prete a San Torpè dall'Arcivescovo Gabriele Vettori l'undici luglio 1937.

Vivace vicario parrocchiale, per poco tempo, nella comunità del bel San Martino di Pietrasanta, il 31 agosto 1938 fu nominato parroco di San Pietro in Palazzi. Una frazione in sviluppo alle porte di Cecina che il Card. Pietro Maffi eresse in parrocchia distaccando il territorio da Riparbella e dotò di una chiesa, canonica e asilo infantile. Succedeva a Don Luigi Sassi, primo parroco, trasferito a Vicopisano, e vi è rimasto fino alla morte il 29 novembre 1997. Casa Nostra, il periodico dell'Istituzione Casa Maffi, così scriveva: «Quando ormai questo numero di Casa Nostra già era in stampa, è sopraggiunta l'improvvisa morte del nostro Presidente e Fondatore mons. Pietro Parducci. Con la scomparsa di Don Pietro alla Casa Cardinale Maffi termina un'epoca difficilmente ripetibile».

Le numerose e importanti strutture di carità da lui realizzate corrispondevano in



Parroco storico di San Pietro in Palazzi, fu il fondatore della Casa della carità dedicata al cardinale Pietro Maffi. Un piccolo sacerdote dal grande cuore nel ricordo di monsignor Aldo Armani

pieno al motto della sua vita che, mutuato da San Paolo, aveva fatto scrivere nel suo stemma prelatizio: «Res non verba». Fatti concreti e non chiacchiere. Ne aveva fatto l'impegno della vita. Quando si diventa vecchi e si desidererebbe rimanere giovani, ci si consola con i ricordi degli accadimenti, delle persone...anche se, come scriveva un noto poeta francese, «i ricordi sono come i corni da caccia il cui rumore muore nel vento». Ma come si fa a dimenticare una persona così? Parducci come uomo e come prete non era perfetto. Nessuno lo è. Non è possibile immaginare perfino la Chiesa dove tutti sono perfetti...

Il prete, la sua anima, ha bisogno di un rovente ardente e spesso ha a portata di mano (o di cuore) un fuoco semispento. Don Pietro era persona schietta, diretta e, talora, forte e impetuosa. Uomo del sì o del no, che non si baloccava maliziosamente col ni. Le cose col loro nome, prendere o lasciare, quando da ogni parte - ieri e oggi - si è circondati da eroi, del se del forse, del compromesso, della calcolo interessato, della partigianeria. Lui con una tavola di valori ben chiara e fondata nella carità evangelica dell'accoglienza di tutti gli straccioni, i poveri, i feriti dall'esistenza... che gli altri rifiutano. Non era facile e non lo è neppure ora aprire il cuore e la porta di casa ai derelitti, quando nel mondo hanno il sopravvento le cose materiali, gli affari, i soldi... Stupore e dolore che generano amore. Lui lo fece. Non sto ad elencare

le grandi opere realizzate (che poi mutano perché mutano le circostanze) a Palazzi, a Corteleona (paese del Maffi), a Fivizzano... in favore di ragazzi sbandati, vecchi malati e soli. Non dimenticò la chiesa, il campanile.

Ho vivo il ricordo degli anni passati a Palazzi da giovane prete a servizio della comunità della Casa. La modestia e direi la povertà, in quei tempi, delle strutture nate a pezzi e bocconi non impediva la serenità, la convivenza quasi familiare dei vecchietti, dei poveri ragazzi senza famiglia, senza nulla. E tutti si rivolgevano a Lui chiamandolo in maniera quasi affettuosa «don Pietro». Per tutti era «don Pietro».

L'occasione per iniziare il cammino della Casa Maffi, la fornì la guerra con l'arrivo degli alleati. Sbandati, fuggiaschi, ex prigionieri che tornavano a casa, transitavano con miserie, povertà e bisogni lungo la statale Aurelia. Bussavano (quanti!) alla porta della canonica e il cuore del prete si concesse alla povera gente in cerca di pane e di rifugio. L'Asilo Maffi divenne, così, il primo nucleo della Casa di Carità.

Il pezzo di pane offerto al bisognoso non è «regalato al povero, ma venduto a Cristo, a Colui che pagò e paga per tutti». Non mancarono a Don Pietro, per la sua Opera, frequentazioni importanti, riconoscimenti, amicizie, visibilità.

Non tutto, però, fu facile per lui. Ricerche estenuanti dei mezzi per ampliare le strutture, per i riconoscimenti formali dell'Ente, per il pane e il companatico ai ricoverati che oggi si dicono «ospiti». Quante battaglie, qualche lacrima, vivande e bocconi amari. Ma è noto che le opere dell'amore sono generate nella sofferenza.

Desidero terminare questi semplici ricordi con la pubblicazione di una foto di don Pietro sul mulo. La scattai nel 1956 mentre andavamo a Casabasciana, sui monti di Bagni di Lucca, per realizzare una modesta scuola materna per i bimbi di quel luogo soleggiato sul pendio, ma che non aveva neppure una strada.

Don Pietro è nella sua chiesa a Palazzi, ci ricorda il dovere e la bellezza dell'amore verso chi ha bisogno di pane o di amicizia, è sepolto davanti alla sua Madonna che pregò in vita col rosario della sua mamma che certamente, ora, contempla nel cielo.

■ Il riconoscimento del Comune di Figline e Incisa a suor Simona Cherici che insieme ad altre due religiose ha fondato la casa di accoglienza di Piandiscò

diocesi di FIESOLE

FRATERNITA'
VISITAZIONE

La consegna del premio: da sinistra, mons. Giovanni Sassolini (parroco della Collegiata), il sindaco Giulia Mugnai, il presidente del Consiglio regionale Eugenio Gianì, suor Simona Cherici e la presidente della cooperativa Lettera Otto Ilaria Pratellesi insieme ad alcuni ragazzi

Un premio per chi dedica la vita all'accoglienza

DI LAURA BORGHERESI

Attribuito a suor Simona Cherici, la fondatrice della Fraternità della Visitazione di Piandiscò, il Premio «Bambagella» 2017, la massima onorificenza con la quale l'Ufficio di Presidenza del Consiglio Comunale di Figline e Incisa Valdarno premia i cittadini più illustri distinti per la propria attività sul territorio. Con una suggestiva cerimonia all'interno delle celebrazioni inerenti la Festa della Toscana, giovedì 30 novembre alle 21,30, nel prestigioso scenario del Teatro «Garibaldi» di Figline, è stato consegnato dal sindaco della città, Giulia Mugnai, dal presidente del Consiglio comunale, Cristina Simoni, e da quello del Consiglio regionale, Eugenio Gianì, il bel premio per il significativo contributo che la religiosa ha reso all'«accoglienza» in ogni sua forma. «La costruzione della Cultura Mitteleuropea dei Lorena e il rischio della sua distruzione», la linea-guida del doppio appuntamento teatrale (alle 9,30 per gli studenti del territorio e alle 21,30, dopo la consegna del Premio, per l'intera cittadinanza) al fine di ricordare l'abolizione della pena di morte, delle torture corporali e la confisca dei beni ai condannati, prima volta nella storia, ad opera del Granduca Pietro Leopoldo di Toscana, esattamente il 30 novembre 1786, anche se quattro anni dopo la pena capitale sarebbe stata reintrodotta per i crimini più efferati. Una coinvolgente lettura scenica dal titolo, «Chiudere/Aprire», ha condotto gli spettatori in un'attenta riflessione su tematiche dalla grande attualità, come le migrazioni, i «muri», ossia le alte recinzioni che nel corso della storia hanno separato i popoli, da quello tristemente famoso di Berlino (1961-1989) a quello che allontana Israele dalla Palestina, fino alle più recenti barriere del Messico e dell'Ungheria. A interpretare queste intense pagine di vita gli studenti dei laboratori teatrali degli Istituti Superiori della città: l'Isis «Vasari» e il «Marsilio Ficino», coordinati rispettivamente in questo progetto dai professori Paola Brembilla, Federico Mealli e Giovanni Meucci. Suggestivi i filmati proiettati con l'esecuzione di brani musicali e la partecipazione del coro appositamente formato, veramente un bel lavoro di squadra, questo proposto dai giovani studenti, una riflessione per abbattere i «muri», spesso mentali e ideologici della diversità, intesa in ogni sua forma. Sul palco del comunale «Garibaldi» anche i ragazzi dell'«Aseba», la bella «Associazione senza Barriere» che promuove la cultura dell'accoglienza nei confronti delle disabilità e di ogni altro tipo di «differenza», e gli adolescenti della «Lettera Otto», una cooperativa sociale Onlus veramente «sui generis» poiché «produce solidarietà», da anni, esattamente dal 1990, anno della sua fondazione, impegnata nell'inserimento lavorativo dei ragazzi diversamente abili; sono stati loro, i ragazzi di entrambe le realtà locali, i realizzatori del Premio «Bambagella» 2017, consegnato in una nuova versione, appunto da loro creata per suor Simona, la religiosa che ha consacrato la sua vita ad abbattere le diversità nel nome della più autentica accoglienza. Al posto della tradizionale onorificenza, i ragazzi hanno realizzato, mediante un bel ricamo creato col telaio, una «Bambagella» (cioè il fiore del papavero nel «gergo» figlinese) davvero particolare, ricamata e incorniciata da loro stessi, l'ideale per premiare l'impegno della



Il murales che accoglie le persone alla Fraternità della Visitazione

suora che dal 2001 opera sul territorio, con la creazione nei locali di San Miniato a Scò, nel Comune di Castelfranco Piandiscò, della Fraternità della Visitazione, voluta come Casa di accoglienza per ragazze madri e minori con grave disagio sociale, oggi sempre maggiormente aperta ad ogni forma di solidarietà, dunque un vero «cenacolo» della

accoglienza in ogni sua forma. Un premio alla religiosa, questo, a lei attribuito per l'enorme sforzo di inclusione da sempre offerto a tutte le diversità, iniziando, come dicevamo, dalla fondazione della sua casa «aperta» a tutti nel senso più ampio del termine, ma anche per il grande impegno profuso collaborando con mons. Giovanni Sassolini e con don Francesco Ciapetti alla «rivitalizzazione» dell'Oratorio «Don Bosco» di Figline grazie a vari suoi progetti, come pure al Centro Caritas di Incisa, dove opera con successo don Carlo Ronconi. «Un Premio da condividere questo – ha sottolineato suor Simona ricevendo il dono –, da suddividere con tante persone che credono nell'accoglienza e nell'aiuto reciproco nei confronti di coloro che vivono delle difficoltà». «Auguro a tutti voi – ha proseguito la religiosa rivolta ai presenti in sala che applaudevano la sua premiazione – di «consacrare» la vostra vita ad un ideale nobile e bello, dando così un senso importante alla quotidianità. Vi auguro, cari amici – ha concluso – di individuare la vostra chiamata, la vostra missione che può ovviamente avere sfumature e connotati diversi, ma sempre costituita sull'amore, così saremo tutti dei bellissimi «papaveri» che rendiamo stupendo il «prato» della vita, ognuno apportando la propria personale annotazione». Sono state parole bellissime, queste della fondatrice della Fraternità della Visitazione, dove operano anche suor Lucia Bastiani e suor Letizia Dei, oltre ad una miriade di volontari che ne condividono il messaggio di apertura e integrazione così tanto importante per la costruzione di un futuro diverso: sicuramente migliore.



Un momento della consegna del premio. Da sinistra: la presidente del Consiglio comunale Cristina Simoni, Ilaria Pratellesi (presidente di Lettera Otto), suor Simona Cherici e Laura Ermini (presidente dell'associazione Aseba)

Le nostre
proposte omaggio
agli abbonati
**AMICI
e SOSTENITORI***

Proposta A



■ **Piazza del Duomo a Firenze**
tra fede, storia e arte

di Mariella Carlotti
SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

Proposta B



■ **Padre Ernesto Balducci**
Una fuga immobile

di Andrea Cecconi e Giancarlo Rocchiccioli
SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

■ **Don Lorenzo Milani**
dal motivo occasionale
al motivo profondo

di Edoardo Martinelli
SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

Proposta C



ESAURITA

2 LIBRI

■ **Don Divo Barsotti**
il dilatarsi di un sogno

di Edoardo Martinelli
SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

■ **Il dilatarsi di un sogno**
Divo Barsotti nel centenario della nascita

a cura di Agostino Ziino
SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

Proposta D



2 LIBRI

■ **Noi con Dante**
I - Viandanti

di Donato Massaro
EDIZIONI TOSCANA OGGI

■ **Suor Angela Monteduro**
Un solo Ovile, un solo Pastore

di Renato Rossi
EDIZIONI TOSCANA OGGI

È tempo di rinnovare l'abbonamento!

ABBONAMENTO ANNUALE 50 euro

ABBONAMENTO SEMESTRALE 28 euro

(Se vuoi puoi pagare anche l'abbonamento annuale in due rate da 28 euro:
la prima entro dicembre 2017 la seconda entro giugno 2018)

ABBONAMENTO ON LINE 25 euro

(40 euro per abbonarsi a tutte le 15 edizioni)

ABBONAMENTO AMICO* 68 euro

ABBONAMENTO SOSTENITORE* 100 euro

* Comprendono l'abbonamento annuale al giornale,
uno o più libri a scelta e (per chi lo richiede)
l'Abbonamento annuale alla versione on line

Per informazioni

Tel. 055277661

Email: abbonamenti@toscanaoggi.it

www.toscanaoggi.it

